Il programma dei comunisti per altri cinque anni di governo delle sinistre al Campidoglio e alla Provincia

Una capitale moderna tra sviluppo e progresso civile

«Né un museo, né un mostro». Così Moravia sintetizza la sua speranza, la sua indicazione per una Roma diversa. Uno «slogan», una «parola d'ordine», che il sindaco Petroselli ha fatto propria. Ieri mattina nella sala stampa della Direzione del partito, in via delle Botteghe Oscure, il PCI ha presentato il suo programma per il Campidoglio e per la Provincia. Un materiale che già da solo testimonia l'impegno culturale, politico, di prospettiva di una forza che ha come obiettivo una città (e una società) più umana e più giusta.

Ma come si fa a fare di Roma una realtà civile che, appunto, non sia né un museo né un mostro? Cos'è oggi Roma? Qual è lo stato della capitale? A queste domande hanno risposto il sindaco Petroselli e il vicepresidente della giunta provinciale, Angiolo Marroni. Dei loro interventi diamo in questa pagina un'ampia sintesi. Ma sui dati, le cifre, le proposte più analitiche che i comunisti fanno alla città e agli elettori non potremo che ritornare con sempre maggiore attenzione in questi giorni che mancano al voto del 21 giugno.

Petroselli ha fatto riferimento anche al giudizio di un altro intellettuale dei 71 che hanno collaborato al libro «Quale Roma», edito in queste settimane. Per Raniero La Valle, cattolico, il frutto più importante di questi cinque anni di amministrazione di sinistra è che «Roma finalmente comincia a sentirsi una città». Questo «qualcosa che è successo» di nuovo è anche la condizione per non fermarsi, per andare avanti. «Roma — ha detto Petroselli — è oggi un grande cantiere civile e culturale».

La formula — ha aggiunto Petroselli — ha tutti i limiti di una formula, ma la sostanza è che oggi Roma può davvero sperare di diventare «un centro culturale europeo e mondiale». Naturalmente ci sono alcune condizioni da rispettare, alcune cose da fare subito, che non è possibile rinviare, se si vuol raggiungere un obiettivo così ambizioso. Petroselli le ha indicate sinteticamente e sono quelle che si possono leggere in questa pagina. Il futuro per Roma può essere davvero una «grande occasione da cogliere, con coraggio e ambizione». La posta in gioco il 21 giugno è anche questa.

Petroselli non ha mancato di polemizzare con la DC e anche con il suo capolista Gaiioni. A proposito delle «accuse» di «clientelismo scientifico» lanciate da Gaiioni alla giunta di sinistra, il sindaco ha risposto con grande fermezza. «E' la prima volta nella storia di Roma — ha detto — che la città è chiamata ad esprimere un giudizio su sindaci e amministratori la cui attività non è stata in alcun modo condizionata da poteri occulti, da gruppi finanziari o economici, da clientele, da "bande". Sono uomini, amministratori che testimoniano come politica non sia sinonimo di affarismo o di politicantismo, ma semmai di un grande, anche aspro, confronto, sociale, politico e ideale».

Certo Roma non è «un'isola» («la capitale non la fonda una giunta, la fa un intero Paese»), ma in questi anni difficili, segnati da instabilità politica e da pesanti incertezze, i cinque anni di amministrazione di sinistra al Campidoglio sono stati un punto di riferimento certo e stabile. Vogliamo rendere ingovernabile anche Roma? — è la domanda provocatoria con cui Petroselli ha chiuso il suo intervento.

Ad illustrare il programma per la Provincia è stato il compagno Angiolo Marroni.

Salvagni, segretario del comitato cittadino, ha presentato il materiale di propaganda che i comunisti hanno preparato per questa campagna elettorale, sottolineando come non solo di propaganda si tratti, ma anche di un contributo alla conoscenza di una città che è cambiata, di un vero e proprio «servizio ai cittadini». Salvagni ha anche fornito i dati del questionario. Una elaborazione tratta da un campione di 8 mila risposte sulle oltre 60 mila raccolte.

Alla conferenza stampa erano anche presenti l'ex sindaco di Roma, il compagno Giulio Carlo Argan, il vicepresidente della giunta regionale Ciofi, il segretario della Federazione Sandro Morelli e il segretario del comitato provinciale Ottaviano, i due capigruppo al Campidoglio e a palazzo Valentini, Falomi e Micucci e l'assessore al bilancio del Comune, Vetere.

Roma oggi: una città più aperta

Roma in questi anni ha visto crescere il suo prestigio internazionale, ha guadagnato il rispetto e l'attenzione nazionale per la sua esperienza di governo, per la stabilità, l'onestà, il rigore amministrativo che ha garantito, dal Campidoglio, alla capitale del Paese.

Roma oggi è una città più aperta al dialogo, all'incontro, alla partecipazione dei cittadini, alla speranza.

I romani hanno riconquistato la città vincendo la paura e facendo prevalere, in momenti decisivi, uno spirito di libertà e di progresso sullo spirito reazionario e di conservazione, la solidarietà sull'egoismo arrogante e sopraffattore. Si è avviata un'opera di risanamento e di rinnovamento in campi fondamentali. Questa opera, sul piano civile, si esprime in un processo di unificazione della città che ha pochi precedenti storici e che costituisce, in qualche misura, anche la ricerca di una identità cittadina che non rompe con il passato ma lo raccoglie misurandolo con i problemi di una metropoli dell'epoca moderna.

Roma è, infatti, come altre capitali e città del mondo al centro di una crisi delle metropoli. Questa crisi si esprime sia nelle aree sviluppate — qui la crisi nasce dallo sperpero delle ricchezze, dai privilegi, da dissesti ecologici, da processi di disgregazione civile e sociale — sia nelle aree in via di sviluppo o sottosviluppate del mondo (qui la crisi è dovuta alle eredità dell'oppressione coloniale e neo-coloniale, a un mancato sviluppo indipendente, alla fame, alle malattie, alla povertà e alla miseria, ad un rapporto squilibrato fra città e campagna). In termini generali le grandi città sono il luogo dove è più evidente il fallimento dell'equazione che presumeva una identificazione fra sviluppo e progresso, anche perché è in discussione la stessa idea di sviluppo ininterrotto. In termini storici e politici si pone una domanda: può Roma rifiutare il destino che sembra inarrestabile, proprio di altre metropoli che si rassegnano ad accettare di convivere con i mali urbani, con il terrorismo, con la violenza, con la droga, con il privilegio, isolando questi mali, ghettizzandoli, usandoli persino per la conservazione dell'assetto sociale dominante?

La nostra risposta è positiva.

Roma ha davanti a sé la possibilità di restare e di essere ancor più una grande capitale democratica. Ciò è possibile a condizione che non si inverta ma anzi si acceleri un processo di crescita nel quale la difesa della legalità repubblicana — al di fuori di nostalgie restauratrici e contro ogni ipotesi di rottura dell'ordine democratico — si accompagni quotidianamente con la creazione di strutture sociali e civili, con una partecipazione dei cittadini alla gestione della città che opponga ai processi di imbarbarimento e di disgregazione una barriera ideale e morale che si traduce in atti quotidiani di assunzione di responsabilità verso se stessi e nel rapporto con gli altri uomini.

La città è già più vivibile, ma bisogna fino in fondo vivere la città perché la città esista e viva.

Roma verso gli anni 2000: centro culturale europeo e mondiale

Cosa sarà Roma nei prossimi decenni, verso gli anni 2000?

Roma può essere un centro culturale europeo e mondiale.

A questa funzione Roma è chiamata non solo dalla sua storia e dalla sua vocazione, ma per il modo come, nella presente epoca storica, affronta e tende a superare la crisi delle grandi aree metropolitane.

Roma può assolvere a questa funzione nazionale e mondiale ad alcune condizioni che, sia pure parzialmente e faticosamente, si sono già determinate.

Quali?

1 - Una difesa, una conservazione e soprattutto una nuova valorizzazione e un nuovo uso del suo patrimonio artistico e culturale.

Una nuova volorizzazione e un nuovo uso che si incontrano con la domanda di cultura della città, che chiamano in causa la scuola, la ricerca scientifica e l'informazione, la organizzazione dello Stato e delle autonomie locali, l'intera società.

2 - Un più alto livello scientifico dell'insegnamento e della ricerca, delle sue istituzioni universitarie, della prima e della seconda università di Roma, dell'insieme del mondo della scuola.

Per la prima volta oggi Roma ha una mostra della scienza e della tecnica che può essere la base di un museo della scienza, della tecnica e del lavoro. E' uno dei segni che indicano la via di un ruolo di Roma che si può esprimere coerentemente in un nuovo umanesimo.

3 - Una cultura di governo della città che sviluppi fino in fondo il rivolgimento di valori che si sta realizzando.

I diritti del cittadino, quali quello al lavoro, alla salute, alla casa e all'ambiente urbano, allo sport, al verde, alla cultura, sono assunti come la base di una nuova convivenza civile, di una nuova produttività, di una nuova responsabilità individuale e collettiva.

Roma ha conosciuto nei decenni trascorsi un periodo di governi ferocemente e grettamente municipali, che accettavano la speculazione edilizia come motore della crescita della città, che subivano l'ordine di cose esistente e si richiamavano ad un universalismo retorico quando non era di copertura alla anti-città contro la città. Il Campidoglio era considerato una dipendenza di Palazzo Chigi.

Siamo più che mai convinti che tanto più Roma realizzerà una convivenza civile più umana, tanto più sarà una sede degna per la capitale del Paese e per il centro della cristianità.

Anche nel corso di questi anni nella lotta contro il terrorismo e la violenza, nella solidarietà con le popolazioni terremotate del Mezzogiorno, nella sua opera di risanamento e di rinnovamento Roma ha assolto alla sua funzione di capitale, di cerniera fra Nord e Sud e, in pari tempo, ha rappresentato per il mondo cattolico, sia per le gerarchie del mondo cattolico che per i cattolici, un riferimento non viziato e non gravato da un potere arrogante, prevaricatore, corruttore, nemico dell'uomo.

Si è realizzata una «sovranità» del Campidoglio. Il Comune è un potere municipale che deriva la sua legittimità storica dalla Resistenza e dal sacrificio di Porta S. Paolo e delle Fosse Ardeatine e la fonte della sua sovranità è il voto popolare liberamente espresso.

Questo potere municipale non è soltanto gestione amministrativa, ma è anche espressione dei valori propri della Resistenza e della Costituzione repubblicana che hanno aperto una nuova pagina della storia nazionale e quindi anche di Roma capitale.

Esprimendo questi valori il governo del Campidoglio offre in realtà una nuova base alla autonomia del potere civile nei confronti del potere religioso, e viceversa va oltre il laicismo per esprimere una laicità propria ai credenti e ai non credenti, elemento di una nuova e moderna coscienza democratica e civile del popolo romano e del popolo italiano.

No alle megalopoli

Quale sviluppo verso gli anni 2000?

Noi confermiamo il nostro no alle megalopoli. E' necessario e possibile per Roma, nel contesto regionale e con il concorso di tutta la nazione, uno sviluppo equilibrato fra attività direzionali, qualificazione e razionalizzazione del terziario con tutte le sue connessioni economiche tra le quali fondamentali sono il turismo e il commercio, ampliamento e qualificazione delle basi produttive agricole, artigianali, industriali nell'area metropolitana e regionale.

Fondamentale a questo fine è la salvaguardia culturale e lo sviluppo produttivo dell'anello agricolo attorno alla capitale.

Ci sono le condizioni materiali e civili, produttive, professionali, tecniche per questo sviluppo. Anche in un periodo di crisi profonda Roma ha visto crescere la qualità tecnica e professionale di molte attività industriali e anche dei servizi.

Roma è una delle principali sedi della ricerca scientifica.

Ci sono dunque le condizioni oggettive e soggettive per guardare con fiducia a questa prospettiva.

Il programma che presentiamo indica al riguardo scelte chiare di intervento e di programmazione a cominciare dall'urbanistica per continuare con l'attrezzatura di aree industriali ed artigiane e con nuove grandi opere infrastrutturali ormai mature da un punto di vista di strumenti amministrativi e di disponibilità della città.

Una occasione da cogliere con coraggio e con grandi ambizioni

In generale, guardando al futuro di Roma, siamo convinti che si possa parlare di una occasione da cogliere con coraggio e anche con grande ambizione per fare di Roma una metropoli moderna.

Sul piano della difesa delle Istituzioni democratiche la modernità di Roma come metropoli e come capitale si stabilisce e si realizza in un processo di riforma democratica dello Stato che faccia perno sulle Regioni e su un nuovo sistema delle autonomie locali.

Dall'esperienza delle grandi città italiane amministrate dalle forze di sinistra non meno che dall'esperienza di altre città, emerge con sempre maggior forza l'attualità non solo di grandi e non più rinviabili riforme come quella della legge comunale e provinciale e della finanza locale, ma di una battaglia che si è fatta più attuale contro i rischi e le illusioni di ritorni indietro.

Roma capitale democratica è anche Roma capitale di uno Stato delle autonomie.

Molti pregiudizi su Roma sono caduti o stanno cadendo.

Anche la cultura italiana sta sempre più non contro Roma ma dentro Roma. C'è un'opera di risanamento e di rinnovamento avviata. C'è un arresto dell'incremento demografico che attesta la città attorno ai 3 milioni di abitanti. La grande immigrazione che, a seguito dello sviluppo distorto del Paese, ha investito la capitale, si è in grande misura inserita nel tessuto cittadino anche se è alle porte una nuova ondata di immigrazione straniera.

I figli della immigrazione tumultuosa, caotica ma non disperata, di questi decenni, sono nati a Roma.

Roma può dunque guardare finalmente con occhio nuovo fuori di sé, all'area metropolitana e regionale — per una programmazione territoriale, urbanistica e dei servizi a cominciare da quello dei trasporti — ma anche dentro di sé per riqualificare la vita della città e portare avanti il suo processo di unificazione culturale e civile.

E' più che mai necessario proseguire nell'opera di un governo capitolino, per usare una espressione della sinistra francese, capace di «rigore e di fantasia». Occorre un intervento programmato e uno stimolo alla creatività delle forze più vive del mondo del lavoro, della produzione, del terziario, della intellettualità. Un governo capace di interpretare e di dare una nuova dimensione al ruolo nuovo che nella società si sono conquistati le donne, i giovani nonché la parte più debole, più indifesa, più sfruttata.

E' perciò quanto mai dannoso e avventuroso un ritorno indietro al quale corrisponderebbe un declino delle prospettive di rinnovamento della città.

Un programma di «progetti»

Il programma che presentiamo, alla luce dell'esperienza di questi anni, è un «programma di progetti» nei vari campi nei quali si ritrovano e vivono alcune grandi ideeforza e alcuni grandi obiettivi.

Quali sono queste idee-forza?

1. - Una metropoli moderna è un'area metropolitana capace di realizzare nei rapporti tra gli uomini obiettivi di sviluppo programmato e al tempo stesso di progresso civile e morale.

Qui sta non solo la base per la riparazione di torti e di ingiustizie storiche, ma il fondamento di un nuovo modo di intendere la produttività di una città, di una nazione.

A questa idea-forza è collegata la consapevolezza che in diversi campi dell'intervento legislativo e delle scelte amministrative (dalla applicazione della legge 194 alla applicazione della legge 180, dalla riforma sanitaria al rivolgimento culturale operato in direzione delle parti più deboli della società) si tratta di portare avanti veri e propri processi di liberazione dai condizionamenti di qualunque forma di potere che umilia l'uomo e ne mortifica la personalità.

2. - Una risposta alla emergenza drammatica, sulla quale lanciamo un allarme, nel campo della casa (per gli sfratti, per le prospettive delle giovani coppie, degli anziani, ecc.) che non sia separata dalla risposta ad una nuova domanda di integrazione fra casa e territorio, fra casa e ambiente urbano come indica in modo esemplare il nuovo progetto del quartiere di Torbellamonaca, il risanamento delle borgate e il recupero del centro storico, in termini di garanzia per tutti del diritto alla casa e anche di una nuova tipologia edilizia ed urbanistica.

Anche a questo riguardo il nostro programma presenta progetti realistici i quali si fondano non solo su un giusto uso delle risorse, ma anche su una nuova e più avanzata collaborazione, peraltro già iniziata in forme che non hanno precedenti nella storia di Roma con il protocollo di intesa tra Amministrazione comunale, sindacati, movimento cooperativo e forze imprenditoriali interessate non alla logica della speculazione ma ad una logica di mercato che non solo non contraddica, ma sia al servizio degli interessi della città.

3. - Un passaggio definitivo dalla logica dell'assistenzialismo alla logica dell'integrazione in tutti i campi dei servizi sociali. E' una logica che va superata non solo perché viva meglio la parte più debole della società, ma perché solo se questa parte della società vedrà riconosciuti i suoi diritti anche l'altra parte della città sarà diversa e migliore.

Tutti i nuovi capitoli aperti in questo campo devono poter essere scritti fino in fondo perché essi non sono separabili da una nuova forma di gestione la quale sia capace di combinare il potenziamento dei servizi tecnici e amministrativi, di vigilanza, alla partecipazione e alla collaborazione dei cittadini. L'esperienza straordinaria dei centri anziani e delle altre forme di associazione, il rapporto nuovo che si è stabilito fra Comune e anziani, e fra anziani e città; la presenza diffusa e senza precedenti degli asili-nido, delle scuole materne, dei soggiorni estivi, tutta la nostra politica per gli handicappati e contro ogni forma di emarginazione, la stessa realizzazione dei consultori costituiscono, ad un tempo, la grande sfida delle forze vive della città al degrado sociale e alla ghettizzazione, e il presupposto perché essa risulti vincente.

4. - Per sorreggere questo programma o, meglio, per proseguire su questa strada si sono create oggi condizioni prima non esistenti quali nuovi strumenti urbanistici, nuova programmazione delle spese e degli investimenti, nuova produttività dell'Amministrazione comunale, che consentono per i prossimi anni di porsi l'obiettivo della creazione di nuove grandi infrastrutture al servizio di una metropoli moderna e di dare al Piano regolatore generale il valore di uno strumento certo dello sviluppo urbano.

Le aziende municipalizzate e pubbliche (Atac e Acotral, Acea e Centrale del latte) con le loro accresciute capacità d'intervento, di programmazione e di rigore amministrativo, possono essere un fattore nuovo e qualificante di questo programma.

Il PPA le varianti generali delle borgate, le varianti circoscrizionali, le deliberazioni sui centri direzionali, i nuovi piani della 167, la ristrutturazione dei servizi e lo sviluppo qualitativo del decentramento amministrativo verso le municipalità costituiscono la base per dotare la città di nuove strutture in campi fondamentali. Centrale è la questione di un nuovo sistema di trasporto sull'area metropolitana e regionale e di nuove scelte nel campo del traffico.

Di pari importanza le scelte per la nuova Fiera Campionaria di Roma, dei nuovi Mercati Generali, per il nuovo Palazzo dei Congressi, per l'Auditorium.

Questi grandi obiettivi accompagnati a processi decentrati nel territorio (il litorale di Roma e la zona orientale della città) assumono per i prossimi anni il rilievo di grandi fattori trainanti di uno sviluppo moderno.

5. - Una condizione fondamentale per questo sviluppo moderno capace di coniugare programmazione economica e progresso civile è una nuova politica nel campo dell'energia, la difesa di un rapporto nuovo fra città e campagna, fra uomo e natura che in una visione di progresso della civiltà umana assuma fino in fondo i valori della convivenza civile come elemento e condizione di una nuova produttività.

Anche qui emergenza e prospettiva si saldano.

Le grandi opere igienico-sanitarie, il disinquinamento del Tevere, il programma di metanizzazione, le nuove basi di approvvigionamento idrico, la sperimentazione e l'iniziativa del Comune di Roma nel campo di tutte le possibili fonti di energia alternativa, sono al tempo stesso una scelta nell'uso delle risorse e una scelta di nuova civiltà urbana alla quale è condizionato il recupero del vecchio e l'affermarsi del nuovo anche da un punto di vista di assetto urbano ed urbanistico.

6. - Uno sviluppo senza precedenti della democrazia e della partecipazione democratica proprio nelle grandi metropoli è la condizione fondamentale per vivere la città.

Il decentramento amministrativo, nel momento nel quale i Consigli circoscrizionali vengono eletti per la prima volta in modo diretto dai cittadini, non ha alternative.

A Roma dalle prime esperienze di cogestione circoscrizionale collegate rigidamente alle formule di maggioranze, si è passati ad un decentramento di compiti e di funzioni amministrative tra i più avanzati d'Italia.

La municipalità non è la rottura dell'unità della città, ma è uno degli strumenti per governarla e governarla accettando la sfida di un consenso quotidianamente ricercato, difeso, conquistato.

Roma capitale di pace, di amicizia e di collaborazione tra tutti i popoli

E' la sfida della crisi mondiale a determinare oggi i contenuti e lo spirito di un universalismo che si possa esprimere nella città e dal Campidoglio.

Le città sono oggi il luogo dove la crisi si esprime nel modo più acuto e dove è più visibile il bivio di fronte al quale si trova l'umanità intera: guerre, imbarbarimento, distruzione di ricchezze materiali ed umane, oppure pace nella giustizia fondata su un diverso e nuovo uso e distribuzione delle risorse, sul rispetto dell'indipendenza di ogni popolo.

Lo stesso concetto di «aiuti» ai popoli sottosviluppati deve cambiare segno e significato.

Non si tratta tanto per l'Europa di dare «aiuti» agli altri popoli dell'area mediterranea, dell'Africa e di altri continenti. Si tratta di comprendere che c'è un comune destino: solo se ci sarà uno sviluppo autonomo ed indipendente delle nuove nazioni e dei nuovi popoli che si sono affacciati sulla scena della storia, si potrà conquistare la pace e avere in questa parte del mondo società più giuste; solo se in questa parte del mondo si realizzeranno società più giuste si potrà concorrere alla conquista della pace ed a un nuovo corso nei rapporti internazionali.

Roma è, non solo per il posto che si è conquistato nella storia della civiltà umana, ma per il modo con il quale affronta oggi il suo rinnovamento, per la presenza attiva di forze di libertà e di progresso in ogni campo — laiche o cattoliche — un crocevia politico, culturale e civile tra una Europa che non segni i suoi confini alle rive del Po e i Paesi del Mediterraneo, del continente africano e degli altri continenti.

Il Convegno mondiale promosso dall'ONU (UNFPA) nel settembre del 1980 a Roma sul tema «Popolazione e futuro urbano» può essere considerato una tappa verso questo cammino.

Il viaggio del Sindaco all'ONU, in occasione della consegna ufficiale al Segretario Generale dell'ONU del «Documento di Roma» ove sono contenute le conclusioni di quel convegno mondiale e tutti gli altri incontri tra amministratori di diverse città e di diverse capitali hanno confermato la possibilità che l'esperienza difficile del governo di Roma può concorrere a formare un'opinione pubblica mondiale sulle caratteristiche dello sviluppo urbano nei prossimi decenni.

L'unione delle capitali della Comunità Europea, della quale il Sindaco di Roma è Presidente per l'anno 1981, è stata restituita ad una funzione di scambio reale, di esperienze di governo urbano, come è accaduto l'anno scorso a Copenaghen e recentemente a Roma e come accadrà l'anno prossimo ad Atene. I numerosi convegni internazionali svoltisi a Roma, come quello recente sulla «raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani» hanno confermato le possibilità vaste e nuove che si aprono nei rapporti culturali tra le città e tra le nazioni.

Dal Campidoglio inoltre si è espressa una iniziativa costante che ha richiamato la città attorno alla lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà di grandi e piccole nazioni in qualunque continente essa fosse combattuta.

Si è così rinnovata una tradizione del popolo e della gioventù romana.

Risulta sempre più chiaro che su questa strada la città di Roma, per il suo stesso rinnovamento, per la stessa riqualificazione della sua vita urbana, può assolvere ad un grande ruolo a condizione che comprenda che l'universalismo oggi si esprime sul terreno delle risposte alla sfida della crisi mondiale e che *la pace nella giustizia* è non solo il traguardo ma la condizione di nuovi e più elevati rapporti fra le nazioni, tra i popoli, tra le città del mondo, tra gli Stati.

Un governo della capitale che prosegua nell'opera di moralizzazione per restituire dignità alla politica

Un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni democratiche, fra i giovani e la democrazia è il problema fondamentale del governo della Capitale.

I guasti del sistema di potere della DC collegati ad una confusione quando non ad una identificazione fra potere di partito o di correnti e le istituzioni e il mondo dell'economia sono ancora profondi

Nel rapporto fra istituzioni e cittadini questo sistema di potere ha mortificato la dignità, la professionalità, la personalità dei funzionari e dei dipendenti pubblici ed è stato spesso soprattutto verso le parti più deboli ed indifese della società, prevaricazione, arroganza, prepotenza.

La rigenerazione dell'azione dei partiti per ricondurli al ruolo storico svolto nella Resistenza e alle funzioni delineate nella Costituzione Repubblicana è più che mai attuale, la politica non deve essere politicantismo.

La gestione amministrativa non deve essere affarismo.

Un Comune che voglia continuare ad essere fino in fondo un riferimento civile e morale per la città deve proseguire nell'opera di moralizzazione.

Noi non abbiamo sostituito al vecchio integralismo un nuovo integralismo.

Un governo democratico della Capitale deve realizzare, al contrario, la fine di ogni integralismo, dare spazio ideale politico e pratico alle forze di governo e alle forze di opposizione, a tutte le forze culturali presenti nella città.

Il pluralismo ideologico, culturale e politico non è una concessione ma è la condizione fondamentale affinché la città possa esprimere tutte le sue potenzialità risanatrici e rinnovatrici.

Occorre proseguire nell'opera di moralizzazione non solo per corrispondere al bisogno di verità, di pulizia, di onestà, di giustizia che scuote la società romana e nazionale ma per poter dispiegare tutte le energie materiali e morali, produttive, professionali, tecniche e intellettuali che costituiscono non solo il patrimonio, ma la risorsa fondamentale per uscire dalla crisi e per poter costruire una Capitale moderna.

L'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, che si è realizzata a Roma, fondamento dell'alternativa democratica al sistema di potere della DC

La Roma degli anni 80 che ha dato tante prove, non ultima quella del 17 maggio, del prevalere delle forze di libertà e di progresso non può tornare ad essere guidata da una DC prigioniera di uno spirito di rivincita che si risolve, non esclusivamente ma prevalentemente, attorno alla difesa e alla nostalgia del suo sistema di potere.

E' proprio a Roma che l'unità politica dei cattolici ha perduto da tempo — se mai lo ha avuto — significato e attualità.

Quanti hanno inteso, laici o cattolici, impegnarsi nella lotta per una città più giusta e più umana lo hanno fatto o nelle file del movimento operaio e democratico o in un rapporto con esso.

L'esperienza di questi anni è la prova di una «sinistra di governo» nella Capitale del Paese. L'unità delle forze di sinistra è stata ed è la base di un indirizzo di governo alternativo a quello praticato nei decenni scorsi il quale ha la sua base in un accordo programmatico tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

La stabilità del governo capitolino, che acquista ancora maggior valore di fronte alle sfide del terrorismo e della violenza e di fronte alla instabilità della direzione del Paese, conferma che questo accordo programmatico, pur nella diversità e nella dialettica delle posizioni politiche e nella legittima e positiva competizione ideale e politica affonda le sue radici in un grande processo di avvicinamento su nodi di fondo dello sviluppo democratico nazionale: il nesso inscindibile tra democrazia e socialismo; la costruzione di una nuova società fondata non solo sul rispetto ma sulla espressione di tutte le libertà politiche, civili, religiose; la visione di un ruolo mondiale delle forze del movimento comunista, socialista, socialdemocratico e delle forze di progresso in Europa; la rielaborazione delle grandi esperienze municipali del movimento operaio e democratico italiano già presenti a Roma e nel Lazio.

In questo contesto si colloca l'accordo politico ed elettorale tra il PCI e il PdUP-MLS.

Questo accordo amplia la base politica e programmatica della esperienza di governo della sinistra a Roma e sottolinea il valore di alternativa dell'opera delle forze di progresso contro le forze della restaurazione e della conservazione a Roma, in Italia e in Europa.

Le proposte, le idee dei comunisti per un ulteriore rilancio di Palazzo Valentini

Come è rinato in soli cinque anni un ente «decotto e assistenziale»

«Fino al '76 la Provincia era un ente decotto, inanimato, assistenziale ridotto al rango di grande elemosiniere, privo di autorità, culturalmente arretrato. Ora dopo cinque anni di amministrazione di sinistra la Provincia è diventata ben altro. Oggi è davvero l'ente intermedio, di programmazione e di coordinamento, tra la Regione e i 118 Comuni del Lazio». Da qui, da questo positivo giudizio di fondo sull'attività della giunta di palazzo Valentini, e da un raffronto con la passata gestione democristiana, è partito il compagno Angiolo Marroni.

«Ciò che abbiamo fatto, insieme al Psi, al Psdi e al Pri, è stato in sostanza rilanciare e reinventare il ruolo della Provincia. Dal '76 si è via via affermata una sorta di «rivoluzione istituzionale», nella direzione auspicata da tempo dalle forze democratiche ed autonomistiche. Per far ciò — ha continuato il vicepresidente della giunta — ci siamo avventurati in «un mare aperto». Abbiamo creato nuovi spazi e campi di intervento, abbiamo sollecitato le deleghe da parte della Regione. E soprattutto, per la prima volta, alla Provincia di Roma sono stati elaborati dei piani di investimenti pluriennali».

Tre sono stati i filoni principali dell'intervento della Provincia: lo sviluppo delle basi produttive, il riequilibrio del territorio, l'incremento dei servizi sociali. Molte le cose fatte, e molti i progetti ancora in piedi per il futuro: la rete di metanizzazione in tutti i Comuni, la gestione della formazione professionale, il potenziamento delle attività termali.

Tra le realizzazioni Angiolo Marroni ha poi ricordato il programma di disinquinamento, il piano per lo smaltimento ed il riciclaggio dei residui solidi urbani, i numerosi interventi per il risanamento dei laghi di Nemi, Martignano e Bracciano.

In totale gli investimenti per opere pubbliche sono passati dai 38 miliardi del periodo '70-'75 ai 400 miliardi degli ultimi cinque anni.

Non basta. Per i dc la Provincia era in pratica l'ente del brefotrofio, degli ospedali psichiatrici segreganti, e di qualche (sporadico) intervento per la viabilità. «La giunta di sinistra — ha sostenuto il compagno Marroni — si è invece impegnata anche su campi nuovi: la cultura, l'edilizia scolastica, lo sport di massa e le strutture agonistiche, il recupero ed il riuso dei beni storici e artistici che erano in pieno abbandono, l'agricoltura».

Citiamo solo poche cifre. In cinque anni la Provincia ha eliminato i doppi e i tripli turni e ha costruito o ristrutturato più istituti scolastici che nell'intero lungo periodo dall'unità d'Italia al 1976. Ancora. Soltanto nel 1981 sono stati realizzati oltre 800 Km di nuove strade provincializzate.

E la Provincia ha fatto tutto ciò — ha sottolineato Marroni — in costante raccordo con il Comune di Roma, con la Regione e con i sindaci di tutti gli altri 117 municipi. Nuovi e fruttuosi rapporti sono stati instaurati con l'Università, con il CNR, con il Teatro di Roma, con l'Opera e con l'Accademia di Santa Cecilia.

«Per poter andare avanti occorre confermare il 21 giugno a palazzo Valentini l'amministrazione onesta, trasparente, capace e stabile» ha proseguito Marroni «nella quale tutti i partiti della maggioranza hanno operato senza che venisse offuscata la peculiarità di ciascuno, senza «egemonismi» da parte di alcuno e senza pretese di «centralità».

«Il modo stesso con cui la Dc ha fatto in questi anni l'opposizione a palazzo Valentini dimostra che indietro non si deve tornare. La lista della Dc per le elezioni conferma ancora una volta che lo scudocrociato non ha intenzione di fare autocritica e di cambiare».

«Due comunque — ha sottolineato con forza il vicepresidente della giunta provinciale — sono gli obiettivi centrali della prossima legislatura. Si tratta della riforma delle autonomie locali, da tanto tempo promessa dal governo, e della riforma della finanza locale».

Ecco, in sintesi, alcuni dei punti contenuti nel programma che i comunisti presentano alle elezioni provinciali.

Grande viabilità: ammodernamento delle grandi vie di comunicazione verso Roma (Prenestina, Ardeatina, Appia, Tiberina, Portuense); politica dell'ambiente: dieci progetti speciali (fascia mare-sud, fascia mare-nord, valle del Tevere, alta valle dell'Aniene, bassa valle dell'Aniene, valle Martella, lago di Nemi, valle del Sacco, consorzio acquedotti-Cobis); scuola: eliminazione degli edifici inidonei, nuove tipologie edilizie, riqualificazione delle attrezzature collettive; cultura: 22 centri culturali polivalenti a Roma, il nuovo Museo delle Scienze e del Lavoro, il potenziamento del sistema bibliotecario provinciale, il grande spazio culturale nel parco della Caffarella (piazza del Sole), il completamento del parco didattico di Nazzano, il programma di educazione permanente, il riuso dei beni architettonici; sport: rimozione delle barriere architettoniche negli impianti per favorirne l'uso da parte degli handicappati.